

# Le basiliche urbane di Salona.

Dr. G. BERVALDI.

## 1) Basilica Symferio-Esychiana.

Nello scorso decennio fu eseguito a Salona uno dei più importanti escavi; furono messe in luce le basiliche urbane.

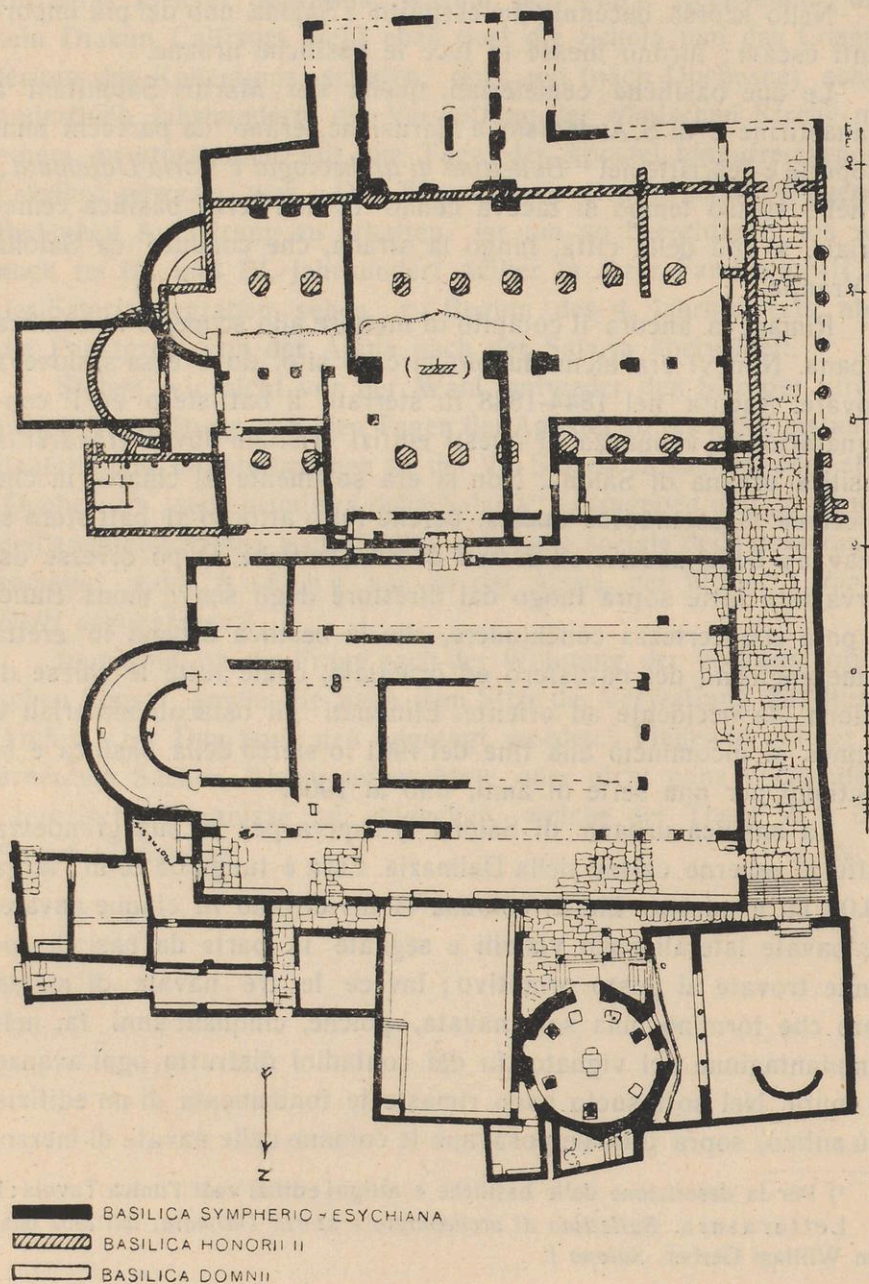
Le due basiliche cimiteriali, quella dei Martiri Salonitani a Manastirine e di S. Anastasio a Marusinac, erano da parecchi anni scoperte e descritte nel "*Bullettino di archeologia e storia Dalmata*", e nello stesso tempo si faceva cenno di una terza basilica cimiteriale, a Sud della città, lungo la strada, che conduce da Salona a Vranjic.

Rimaneva ancora il compito di mettere allo scoperto la basilica urbana. Non vi era alcun dubbio, circa il sito, dove essa si doveva trovare. Ancora nel 1844-1848 fu sterrato il battistero ed il con-signatorio. In vicinanza di questi edificii cristiani dovea trovarsi la basilica urbana di Salona. Non si era solamente al chiaro, in che direzione si estendesse questa, perchè tutto attorno al battistero si alzavano delle macerie ed avanzi di mura antiche. Dopo diverse osservazioni fatte sopra luogo dal direttore degli scavi, mons. Bulić, si poté con certezza concludere, che la basilica urbana fu eretta a mezzogiorno del battistero ed orientata, come tutte le chiese di Salona, da occidente ad oriente. Eliminati gli ostacoli materiali e tecnici, si incominciò alla fine del 1901 lo sterro della basilica e si continuò per una serie di anni, fino al 1908.

La basilica urbana di Salona <sup>1)</sup> supera per la sua grandezza tutte le odierne chiese della Dalmazia. Essa è lunga 58.20 m., larga 28.00 m. e quattro file di colonne la dividevano in cinque navate. Le navate laterali sono visibili e segnate in parte da basi di colonne trovate al posto primitivo; invece le tre navate di mezzo pare che formino una sola navata, poichè, cinquant'anni fa, nell'impiantagione del vignato, fu dai contadini distrutto ogni avanzo di mura. Nel sottosuolo sono rimaste le fondamenta di un edificio più antico, sopra il quale posavano le colonne delle navate di mezzo.

<sup>1)</sup> Per la descrizione delle basiliche e attigui edificii vedi l'unica Tavola: I. Letteratura. *Bullettino di archeologia e storia Dalmata*, dal 1902 passim William Gerber, *Salona* I.

Le navate laterali, larghe 5.50 m. e lunghe 42.40 m., erano divise da quelle di mezzo da due piloni e dodici colonne di calcare fetido, proveniente dall' isola di Brazza. Sopra le basi di profilo attico, alte 0.40 m., stava il fusto di colonna lungo 5.34 m. il quale



si va rastremando dalla base fino sotto al collarino, con entasi poco sviluppata. I sovrapposti capitelli alti 0.45 m. hanno il carattere dorico.

Dieci colonne per parte dividevano le tre navate di mezzo: questa era larga 8.00 e le due per parte 4.50 m. È da osservare, che le navate di mezzo cominciano dalla seconda colonna delle navate laterali, quindi vi era nella stessa chiesa uno spazio quadrilatero, lungo 6.00 m. e largo 17.00 m., il quale non era destinato a luogo di riunione dei fedeli durante le funzioni liturgiche. È molto probabile che nella basilica urbana, non essendovi l'atrio, fosse eretto questo spazio onde porvi il *cantharo* per lavarsi prima di entrare nella chiesa e che questo quadrilatero fosse diviso dalle navate con parapetti di legno, di pietra, o di marmo.

Dal menzionato quadrilatero conduceva una porta, larga 4.20 m., nel narcece. Il narthex, largo 5.90 m. si estendeva in tutta la larghezza della basilica e si prolungava verso il mezzogiorno, così che misura in lunghezza quasi 60.00 m. Tutto il narcece era pavimentato con grandi placconi di calcare bene conservato, solamente quà e là annerito: segno che la basilica fu, almeno in parte, distrutta dal fuoco. In tutta la lunghezza del narcece, si alza, appoggiato al muro occidentale, un muricciuolo alto 45 cm., il quale serviva di sedile per i catecumeni, *peccatores*, *flentes*, *poenitentes*, ed altri ai quali non era permesso, secondo le regole dell'antica liturgia, di entrare nella chiesa, durante la celebrazione della messa.

Per una scalinata di nove gradini, a nord del narthex, si ascendeva nel *consignatorium*. A Sud del narcece vi era la porta che conduceva fuori della basilica. Altra uscita non esisteva perchè, come già fu detto, la basilica urbana non aveva il proprio *atrium*. Il narcece era chiuso da occidente e si vedono avanzi di case private che si ergevano in immediata vicinanza dello stesso.

Tre porte conducevano dal narcece nella basilica. Di quella di mezzo abbiamo parlato. Per la porta sinistra si entrava nella rispettiva navata la quale misura in lunghezza 42.40 m. Lungo la parete laterale della navata si vede il rialzo di un muricciuolo, che serviva di sedile, alto 40 cm. largo 50 cm. Il muro perimetrale è qui conservato fino all'altezza massima di 3.50 m. Su parecchi tratti è ancora intonacato con incarto quà e là rimesso due volte a liste di colore rosso, verde e giallastro.

Su questa parete laterale della basilica vi sono tre porte: la prima conduceva nel battistero, la seconda nel *catechumenion*. Di questa fu trovato il relativo architrave di pietra calcarea con rappresentazione dell'Agnello divino con una croce in testa, stante in piedi, in mezzo di un doppio cerchio rialzato, da cui in fondo si staccano due nastri terminanti in foglia di edera. Verso di lui, da ambe le parti, v'hanno due agnelli. La terza porta conduceva in un corridojo.

In prolungazione della navata laterale si osserva una porta, la quale mette in un locale quadrilatero irregolare, diviso più tardi in due parti. In quello a sinistra fu trovata una lastra di pietra, sulla cui faccia è inciso un Cristogramma con A e  $\omega$  e due pani eucaristici. Nell'altro locale, addossato all'abside, è ancora al posto originario una piccola colonna, su cui stava la mensa di pietra, per ricevere le offerte dei fedeli. Era questo l'*oblationarium* o *prothesis*, colla mensa per le oblazioni.

Dal nartece si entrava per la porta destra nella navata laterale destra. Le mura pirametriche sono conservate qui in una altezza di 1.40 m. Anche da questa parte erano tre porte, ma la prima col tempo fu chiusa, la seconda, larga 3.16 m. dava accesso ad un'altra basilica e la terza in una sala quadrilatera.

La navata destra, all'erezione della basilica, era lunga al pari della navata sinistra. Più tardi venne eretto vicino l'ultima porta il muro divisionale, il quale abbreviò la navata di sette metri. Questo spazio, chiuso dalla parte delle navate e in comunicazione diretta col presbiterio e coll'abside, è il *diaconicon*. Essendo questo spazio derivato dal raccorciamento più tardi dalla navata sinistra, è probabile che il *diaconicon* si trovasse da principio nella parte sinistra della basilica ove si collocò l'*oblationarium*, quando il *diaconicon* passò a sinistra. Nel *diaconicon* una porta metteva fuori della basilica, così che il clero non era costretto di passare attraverso la chiesa per arrivare al proprio posto.

Il *presbyterium* era abbastanza grande. Il suo muro di cinta è fatto in gran parte di blocchi di pietra grigia indigena, il quale è conservato intieramente in fronte e dal lato destro, invece a sinistra manca del tutto. Il muro di cinta è lungo in fronte 11.70 m. ed al lato destro 5.00 m. Quasi su tutti i blocchi di cinta del pre-

sbiterio si osservano, a debita distanza, incavi quadrati e circolari dove erano incastonate le ermule e le colonnette dei cancelli, lavorate in marmo bianco, levigato, di buon lavoro. L'ornato superiore della balaustra, a foggia di conchiglia, ha perfetta rassomiglianza coll'ornato della balaustra della basilica dei martiri a Manastirine.

Nel mezzo del presbiterio stava l'altare nel quale vi erano reliquie dei martiri, *brandea*, *palliola* ecc. e non corpi santi, i quali di regola riposavano nelle basiliche cimiteriali.

Dalla porta d'ingresso del *presbyterium* fino al muro dell'abside interna, dove stava il seggio del vescovo vi sono 10.80 m. e fra questa abside e l'abside esterna corre un ambulacro largo quasi tre metri. Il clero stava seduto sopra un rialzo largo 80 cm. ed alto 40 cm., che si stende intorno all'abside.

Nello sterro della basilica furono rinvenuti varii frammenti architettonici, rocchi di colonne e colonnine, capitelli in gran parte di stile corinzio-romano, alcuni di stile posteriore, transenne di finestre ovali e quadrangolari, di vario materiale e con tracce di colore, frammenti di plutei marmorei, di pilastri con scanalature e molti frammenti di laterizio, di tegole di tetto, piane e concave, antiche romane, delle quali alcune portano marche di fabbrica. Tutto questo materiale fu preso da antichi edificii pagano-romani ed adoperate nella fabbrica della basilica urbana. Sembra che le colonne delle navate di mezzo erano di marmo e prese dagli edificii anteriori, mentre le colonne delle navate laterali erano appositamente tagliate nelle lapidicine di Brazza.

Tutta la basilica, eccetto l'*atrium* nell'interno di essa, era pavimentata a mosaico, il quale essendo dall'uso e dal tempo in parte deperito, fu sostituito più tardi con selciato di lastroni di pietra. Il mosaico è conservato solamente nella parte occidentale della navata sinistra ed orientale della navata laterale destra. In diversi punti furono trovati moltissimi frammenti di mosaico a colori di pasta vitrea policroma, di rosso, verde, giallo. Questi pezzi furono rotti dai contadini nel corso dei secoli, nell'occasione dei lavori campestri e gettati fra le macerie. Così pure venne in luce una grande quantità di frammenti più piccoli e più grandi d'intonaco di calce delle pareti della basilica, parecchi a colori di terra-rossa, gialla, verde ecc.

Nella navata sinistra il mosaico è fatto di una fascia entro cui sono racchiusi diversi quadrati a tre colori; così pure nella navata destra il mosaico è lavorato a motivi geometrici policromi. Si vedono ancora avanzi del mosaico nel *diaconicon* e nel *presbyterium*.

A causa della tanto dibattuta questione dei martiri salonitani e specialmente di s. Dojmo e s. Anastasio, i quali secondo la leggenda Spalatina furono, nel VII sec., da *tumbae, fornices* della basilica urbana trasportati a Spalato, fu intrapreso lo sterro più profondo dell'area del presbiterio, in cerca della eventuale *cripta* o *confessio*. In vece di questa, a 50 cm. sotto il pavimento del presbiterio, fu rinvenuto un grande mosaico di epoca pagana, rovinato, il quale occupava un area di 50 m<sup>2</sup>. In un cerchio lavorato sta seduta, sotto un festone, la poetessa Saffo, colla scritta vicino la testa. Tutto intorno in nove compartimenti concentrici stanno in piedi le nove Muse, delle quali alcune sono in parte conservate, coi loro rispettivi nomi scritti in greco. Tutto viene chiuso in un grande cerchio fatto a nodi, il quale si trova dentro un quadrilatero dello stesso lavoro, e nei quattro angoli porta quattro teste inghirlandate. Il lavoro viene chiuso da tre altri quadrilateri fatti da figure geometriche. Il mosaico è ben lavorato e moltissimi, fini colori, alternandosi, s'intrecciano dando al tutto vita e splendore.

L'ambulacro è pure ricoperto di mosaico a vari colori ed è bene conservato. In mezzo si trova, in uno specchio parallelopipedo lavorato a mosaico, una iscrizione del seguente tenore:

NOVA POST VETERA  
COEPIT SYNFERIUS  
ESYCHIUS EIUS NEPOS  
CUM CLERO ET POPULO FECIT  
HAEC MUNERA  
DOMUS H̄PE GRATA  
TENE

Da questa iscrizione possiamo con sicurezza stabilire l'epoca in cui fu eretta la basilica urbana. I due personaggi, *Symferius* ed *Esychius*, erano vescovi di Salona. Questo ci dice il testo dell'iscrizione mettendoli a capo del clero e del popolo: *coepit... fecit cum clero et populo*. Inoltre i loro epitafi, i quali espressamente dicono

che erano vescovi, furono rinvenuti, avanti parecchi anni, nella basilica dei martiri a Manastirine. Dalla storia non sappiamo nulla del vescovo Symferius, ma è ben noto il vescovo Esychius. A lui scrive s. Giovanni Grisostomo nel 406 dal suo ultimo esilio: a questo Esychio manda nell' a. 418 il Papa Zosimo una lettera circa l'ordine da osservarsi nel conferimento degli ordini sacri, lo incarica di far nota questa lettera, non solamente ai vescovi della sua provincia, Dalmazia, ma anche a quelli delle provincie vicine, dal che si vede che il vescovo di Salona era metropolita della Dalmazia, e secondo alcuni anche arcivescovo, titolo in quei tempi più alto del metropolita stesso; di Eschio parla s. Agostino nel libro « De civitate Dei »: *in quadam epistola quam rescripsi ad beatae memoriae virum Hesychium Salonitanae urbis episcopum, cuius epistulae titulus est: De fine saeculi.*

Da questi documenti risulta chiaro che il vescovato di Esychio durò dal 406 al 426, e in questa epoca fu finita la basilica urbana. Suo zio Symferius, il quale lo precedette sul trono vescovile di Salona, visse negli ultimi tempi del quarto ed i primi anni del quinto secolo. Quindi la basilica si cominciò a fabbricare verso l'a. 400. Pare che i due vescovi non abbiano impiegato molto tempo nell'erigere la basilica, perchè essa tanto nel suo complesso, quanto nelle singole parti rivela di essere stata fabbricata in fretta.

Dobbiamo fare ancora un'osservazione su questi due vescovi. Nelle diverse redazioni dei Cataloghi dei vescovi Salonitani, troviamo quattro vescovi di nome Esychio, questo sarebbe il terzo; mentre il vescovo Symferio viene solamente una volta e ciò dal 115 al 125. A lui succedette immediatamente Esychio, dal 125 al 134. Dall'iscrizione surricordata è sicuro che Esychio succedette a Symferio; dai documenti risulta che Esychio era vescovo a Salona al principio del V s. e non essendovi nei Cataloghi e nella storia che un solo vescovo Symferio, è fuor di dubbio che Symferio ed Esychio dei cataloghi dei vescovi Salonitani, della prima metà del II sec., non erano che vescovi del IV-V secolo. Che Symferio ed Esychio erano in realtà vescovi dopo le ultime persecuzioni, si ha prova evidente nella erezione della basilica urbana, la quale secondo la sua struttura è posteriore al IV sec. Inoltre è noto, che nel II sec. non si fabbricavano tempî

per il culto cristiano; una prova di più che i due vescovi Salonitani del IV V s. furono trasferiti due secoli indietro. Perché fu fatta questa trasposizione? Nei primi secoli del Medio Evo, quando Spalato — erede di Salona, dopo che questa fu distrutta nel VII sec. — volle avere sopra la Dalmazia e Croazia la supremazia, almeno nel campo ecclesiastico, supremazia tanto ad essa disputata dai vescovi di Nona, allora gli Spalatini diedero di piglio all'arme, che in quei tempi era la più poderosa: proclamarono la chiesa di Salona, rispettivamente di Spalato di origine apostolica, trasferirono Dojmo vescovo e martire dell'epoca di Diocleziano al principio del IV sec. nel primo sec., facendolo discepolo di s. Pietro. Con Dojmo i vescovi storici del quarto e quinto sec. furono trasportati nel secondo e terzo sec., riempiendo le lacune con nomi nuovi e duplicando e quadruplicando i nomi storici. Fra le altre prove una delle più stringenti ci offre l'iscrizione del mosaico della basilica urbana confrontata col Catalogo, cosidetto Romano, dei vescovi Salonitani e colla *Series Cronologica Ecclæsiæ Salonitanæ* nel *Status personalis et localis dioecesis Spalatensis et Makarskensis*. (Sui vescovi Salonitani ed i loro cataloghi si pubblica intanto in lingua croata nella „*Bogoslovska Smotra*“ di Zagabria un lavoro di Mons. Bulic e Dr. G. Bervaldi dal titolo: *Kronotaksis Solinskih biskupa*, cioè, *La Cronotassi dei vescovi Salonitani*, la quale verrà pubblicata a suo tempo anche in lingua italiana).

Fatta questa osservazione sui vescovi Salonitani ed in speciale modo su Symferio ed Esychio, i quali hanno eretta la basilica urbana, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alle prime parole colle quali comincia l'iscrizione. Qui si legge: NOVA POST VETERA (*munera*). Che cosa è questo VETERA? Si pensò auzitutto che questi due vescovi insieme col clero e popolo, avessero restaurato una parte del mosaico della basilica e propriamente quello dell'*ambulatorium*. Questa spiegazione non poteva soddisfare. Pareva strano che ci fosse bisogno dell'attività di due vescovi, del clero e dei fedeli di Salona per restaurare un mosaico e che questo lavoro, certo non di primo ordine, dovesse essere menzionato e lodato in un iscrizione musiva. Tanto più, che questa iscrizione parla di HAEC MUNERA DOMUS: quindi della οἶκος, *domus ecclesiae*. Se i *munera* erano di *domus*, allora *nova post vetera*,



dovevano riferirsi ad una *domus*, ad una chiesa più antica. Gli ulteriori scavi hanno dato una risposta a questa domanda e definitivamente schiarito la questione.

## 2) Basilica Honorii II.

Nel 1906, 1907 e 1908 furono proseguiti gli scavi a mezzogiorno della basilica Symferio-Esychiana. Fu scoperta un'altra basilica fatta a croce greca. Se si eccettui l'abside, profonda m. 5.10, la basilica è di uguale lunghezza e larghezza, s'intende nelle braccia della croce, e misura circa metri 40. Dalla barbarie dei tempi, questa basilica fu così miserabilmente distrutta da non poter in parecchi punti riconoscerne, se non a mala pena le fondamenta ed anche queste qua e là mancano. Nondimeno il piano della basilica è sicuro da poterlo descrivere, senza tema di errare.

Due serie di colonne, otto per parte, colle rispettive *antae*, addossate ai muri perimetrali, e quattro piloni in mezzo della basilica, dividevano la chiesa in tre navate. Le laterali erano larghe 4,25-4,50 m. e quella di mezzo 13,50 m. La larghezza della basilica era pure divisa in tre navate, per ciascun braccio, sei colonne, due contraforti, e due piloni comuni alle colonne, della lunghezza della basilica. Le navate laterali erano larghe m. 3,40-4,10, quella di mezzo m. 10,50. Questa differenza nelle dimensioni proviene dalle fondamenta anteriori adoperate in parte dai cristiani per la fabbrica della loro basilica. In questo modo pare, che la basilica si componesse di cinque quadrilateri ineguali e sopra quello di mezzo si ergeva, su quattro piloni, la cupola.

L'entrata nella basilica era probabilmente dal braccio destro della croce, per le tre porte, le quali dovevano corrispondere alle tre porte del braccio sinistro, delle quali, le due per parte, erano chiuse ancora nei tempi cristiano-romani. Abbiamo detto che probabilmente era l'entrata del braccio destro, perchè dalla parte del Sud non è ancora del tutto sterrata la basilica ed i muri sono proprio qui, in gran parte distrutti. Quando sarà sterrato un fondo, recentemente acquistato, che da mezzogiorno delimita la basilica, allora si potrà su questo punto parlare con più precisione.

Se esisteva, come è verosimile, l'entrata nella basilica dal

braccio destro, vi era certamente ancora un'altra, che da Sud-West mette nel narcece, commune a tutte le due basiliche. Dal narcece per tre porte si entrava nella chiesa, tutta pavimentata a bellissimo mosaico di diversi colori, disposti in varie figure geometriche: quadrati, romboidi, rettangoli, circoli ecc. Dei mosaici restano solamente alcuni avanzi nella navata sinistra accanto la porta e nel diaconicon, mentre nell'ala destra si osservano solo piccolissime traccie.

Nel narcece, fra le due basiliche, si scorge una porticina, che da adito in uno spazio oblungo, aperto, pavimentato a mosaico, il quale per una porta ad oriente era in comunicazione colla chiesa. Non avendo questa basilica l'atrium, come non lo aveva quella già descritta, forse questo cortile serviva da atrium.

Come nella navata destra della basilica Symferio-Esychiana fù più tardi una parte di essa, vicino il presbiterium, divisa con un muro dal resto della navata, così venne fatto anche in questa basilica, ma nella navata sinistra. L'uno e l'altro si può chiamare *diaconicon*, perchè serviva al clero, ma nondimeno credo, che quei muri furono eretti non perchè lo spazio rimasto libero potesse servire quale sagrestia, ma per avere il passaggio libero dal diaconicon nel presbiterium e per impedire ai fedeli di affollarsi vicino al presbiterium e di esser di disturbo nelle funzioni liturgiche. Se uno e l'altro doveva servire quale diaconicon, non vi è dubbio, che il muro divisionale sarebbe stato eretto al tempo della fabbrica delle basiliche e non molto più tardi e che non sarebbero stati del tutto aperti dalla parte del presbiterium. Inoltre lo spazio è stretto: il diaconicon della prima basilica ha 36 m<sup>2</sup> e della seconda appena 30 m<sup>2</sup>.

Fra i due diaconici c'è un altro spazio di 78 m<sup>2</sup>. Non vi è dubbio, che questo spazio quadrilatero selciato a placconi, bene conservati, fù eretto contemporaneamente alla basilica a croce greca, perchè i due lati di esso, quello di Sud e di Ovest, sono i muri perimetrali della basilica a croce. Il lato orientale è il muro di un edificio più antico, ed il quarto lato è il muro della basilica Symferio-Esychiana. Da questo spazio quadrilatero le due porte a Nord ed a Sud mettevano nei rispettivi diaconici ed una porticina ad oriente conduceva fuori dei recinti sacri. In questo recinto si sono trovate

alcune colonne alte 2.30 m. e due di esse con una scanalatura, fra le quali dovrebbero essere stati incastonati nelle scanalature fino all'altezza di un metro circa, i cancelli di un parapetto. Le colonne senza scanalatura stavano ai lati del podium, il quale si alzava a Nord di questo spazio quadrilatero. Questo locale assieme a quello oblungo ad oriente era il vero diaconicon, che serviva per la conservazione degli arredi sacri, per la vestizione dei celebranti, per il ricevimento dei fedeli da parte del vescovo e corrisponde più o meno alla sagrestia dei tempi moderni.

Dell'ambone, del presbiterio e dell'altare non si è nulla conservato al proprio posto, ma si sono trovati moltissimi frammenti di basi, di diversi capitelli, di pilastri, colonnette ecc., i quali appartenevano a questa parte della chiesa.

Si sono rinvenuti pochissimi frammenti di colonne della basilica Honorii, dai quali è impossibile constatare la loro altezza, ma giudicando dal complesso dell'edificio e prendendo in considerazione che tutte e due le basiliche esistevano allo stesso tempo, si può con certezza concludere, che non vi doveva essere una grande differenza nella loro altezza e che per conseguenza le colonne della *basilica Honorii* erano alte circa metri 5.

Così pure furono trovate solamente alcune scheggie di volute e foglie ne, che facevano parte dei capitelli di stile corinzio-romano.

Non si può sapere come erano decorate le pareti della basilica. Giudicando dalla basilica Symferio-Esychiana, dove sull'intonaco sono ancora visibili tracce di colore bianco, rosso e nero e dalle tracce di pittura che si osservano sul muro divisionale del diaconicon, pare che anche questa basilica era decorata a diversi colori, fra i quali si vede in maggior parte il giallo ed il nerastro.

Quando fù fabbricata la basilica a croce greca?

Dagli avanzi dei muri, dagli elementi architettonici, dagli avanzi dei mosaici non è facile stabilire la precisa epoca. Il lavoro, tutto insieme, denota il periodo di decadenza dell'arte, ancora più grande, che non lo sia nella basilica Symferio-Esychiana. Solamente una iscrizione, trovata nella basilica, può determinare l'epoca con più precisione, e questa fu trovata.

Alcuni frammenti marmorei di pluteo portano da una parte la croce fatta a foggia di quelle che si vedono nei diversi sarcofagi del sesto secolo e dall'altra parte in un triplice cerchio, uno più sporgente dell'altro, si legge per tre volte il monogramma di: *Honorius*.

Nei cataloghi dei vescovi Salonitani abbiamo quattro vescovi di questo nome. Il primo della metà del secondo secolo leggendario, non può entrare qui in combinazione; neppure il quarto della seconda metà del sesto secolo, è storico. Solo due sono accertati: uno della fine del quarto e del principio del quinto secolo e il secondo dal 527 al 546. L'ultimo era vescovo di Salona per una ventina di anni e si è distinto tenendo due concili provinciali, uno nel 530, l'altro nel 533, ed ha eretto tre nove diocesi nell'antica Dalmazia. Quale di questi due Onorii abbia eretto la basilica a croce, non è possibile con certezza precisare, perchè solo due decenni li dividono nella carica episcopale ed in questo breve tempo non vi è tale differenza nell'architettura, da poter giudicare che cosa appartiene ai primi anni del sesto secolo, cosa al terzo e quarto decennio dello stesso secolo. Io sarei inclinato ad attribuire la fabbrica della basilica a Onorio secondo, perchè governò più a lungo la diocesi di Salona.

---

Prima di andare avanti dobbiamo fare una osservazione.

Nell'antico mondo romano si trovano non di rado due basiliche una accanto all'altra. Basta citare gli esempi constatati nelle nostre parti, a Trieste, Parenzo e Pola. Invece è oltre modo raro trovare una basilica a croce greca. Nell'occidente abbiamo diverse chiese con un *transeptum*, che le fa somigliare alla croce latina e propriamente alla T, che è la forma più antica della croce. A questa foggia fù eretta a Roma la basilica di s. Pietro, di s. Paolo fuori le mura, l'Ara Coeli e s. Prassede; a Clermont la basilica fabbricata dal vescovo Numantius, a Tours la basilica di s. Martino. In parte anche la basilica della Natività a Betlemme appartiene a questa categoria delle basiliche. Negli edifizî poi che stavano sotto l'influenza dell'arte bizantina troviamo la croce greca nel mausoleo del 450 di Galla Placidia a Ravenna; ma le chiese bizantine a Ravenna, di s. Apollinare Nuovo e s. Apollinare in Classe, sono, secondo le

loro disposizioni generali ed il lor sistema di costruzione del tipo più puro della basilica latina. Invece la croce greca troviamo nella chiesa dei Santi Apostoli, cominciata a fabbricarsi nel 536 dalla regina Teodora a Costantinopoli e solennemente inaugurata da Giustiniano il 28 giugno 550. " La basilica dei Santi Apostoli aveva la forma della croce greca, scrive Diehl (Justinien p. 487) e mentre l'edifizio di Santa Sofia coronava una sola ed enorme cupola, qui cinque cupole sormontavano l'intersecazione e le estremità delle braccia della croce. Queste innovazioni dovevano fare fortuna nella storia dell'architettura bizantina. Mentre Santa Sofia, troppo difficile ad essere imitata, rimase quasi unica, la chiesa dei Santi Apostoli ha servito di modello alle chiese dei secoli posteriori. La maggior parte degli edifizî religiosi di Constantinopoli, della Grecia, e di tutto l'Oriente riprodussero queste cupole molteplici ed il loro sistema della costruzione centrale: e s. Marco a Venezia non è che una replica della chiesa fabbricata da Giustiniano e Teodora „. Noi non sappiamo come era stata coperta la chiesa salonitana a croce greca. Nel mezzo, su quattro forti piloni, si innalzava la cupola, ma le braccia pare che erano coperte a tetto semplice, a due pendenti. In ciò si allontana dalla basilica dei Santi Apostoli, ma il sistema della costruzione centrale e la forma della croce greca è nella basilica salonitana un esempio molto antico, più antico della basilica dei Santi Apostoli a Costantinopoli. Perciò la basilica Salonitana prende un posto speciale nella costruzione delle basiliche cristiane, che subiscono l'influenza dell'arte bizantina. Tanto più è da accentuare questa circostanza, in quanto la chiesa dei Santi Apostoli fu intieramente distrutta dai Turchi per fare posto alla Moschea di Maometto II, e non possiamo avere un'idea adeguata di questa chiesa, se noi dai monummenti che furono costruiti sul modello di questa, come s. Marco di Venezia e s. Frontone di Perigeux.

La basilica del vescovo Onorio di Salona, sebbene in gran parte distrutta, mostra nondimeno con tutta sicurezza la pianta della croce greca. Qui non è fuor di luogo ricordare che anche la vasca del battistero Salonitano è fatta a croce greca.

La basilica Symferio-Esychiana, basilica latina, e la basilica Honorii, basilica di puro tipo greco, erette una accanto all'altra,

sono una prova evidente, scritta in pietra, della storia della Dalmazia, la quale essendo ai confini fra l'Occidente e l'Oriente, subiva, come subisce anche oggi, ora l'influsso di una civiltà, ora dell'altra, che causò e causa fino ai tempi presenti dissidî e lotte interne nel campo religioso e politico.

### 3) Basilica Constantiniana.

Se la basilica Honorii, chiamiamola così, fu eretta nel sesto secolo, allora l'iscrizione della basilica Symferio-Esychiana, *nova post vetera* non può attribuirsi alla basilica a croce greca, perchè la chiesa Symferio-Esychiana è del quarto-quinto secolo. A che edificio dunque si riferiscono le parole *nova post vetera*? Abbiamo detto con certezza ad un'altra *domus σῆχος*, chiesa. Alla testè descritta no, quindi dobbiamo andare in cerca di un'altra chiesa alla quale si *potrebbero* applicare le parole riportate. Non era difficile trovarla. In mezzo la navata mediana della basilica Honorii, sotto il pavimento di essa, si scoprirono otto fondamenta, sopra le quali si ergevano otto colonne.

Queste non potevano innalzarsi dirimpetto all'abside, in mezzo al *presbyterium*. Dovevano, quindi, appartenere ad un edificio anteriore alla basilica Honorii. Di questo edificio si trovò l'abside a nord di quella già descritta. Si vide subito che le colonne di mezzo della navata della basilica Honorii, formavano la navata destra della basilica anteriore. Dal mezzo dell'abside, in eguale distanza dalle colonne della navata destra, si tirò una linea a Nord, ed in tutta la lunghezza della basilica Honorii, si trovarono, sotto il pavimento della basilica, le fondamenta delle otto colonne della navata sinistra, che corrisponde perfettamente alle colonne della navata destra. Si constatò, che la basilica era lunga 50m., larga 26 m, che nove colonne per parte dividevano la basilica in tre navate, che il nartece non era chiuso dalla parte occidentale, ma aperto e che il tetto del nartece era sostenuto da sei colonne, avanti le quali vi era l'*atrium*, largo solamente tre metri. Inoltre questi ultimi scavi dimostrarono che lo spazio oblungo ad Oriente della basilica non era che il *diaconicon* di questa basilica ultimamente scoperta. Fu scritto che quello spazio oblungo fosse stato una *cella memoriae*, nella quale era collocato un martire. Questo non è

ammissibile, nè secondo le leggi liturgiche, nè dalla proporzione e forma del fabbricato. Esso era, come già abbiamo detto, il *diacōnicon* della basilica antica e servì a questo scopo fino alla metà del sesto secolo, quando fu eretta la basilica a croce greca e da allora in poi servì allo stesso scopo alla basilica Symferio-Esychiana ed Honorii.

Quando fu fabricata questa basilica?

Nella base di una colonna del nartece si rinvenne l'iscrizione **Χ Constant Χ**. E' probabile che questa iscrizione si riferisca all'imperatore Costantino e che quindi la basilica fosse stata eretta nei primi decenni del secolo IV. Se l'iscrizione non si riferisce a l'imperatore Costantino, o se questa proviene da un'altro edificio, nondimeno l'erezione della grande basilica si deve collocare nei primi anni della grande pace. Ai tempi di Costantino la comunità cristiana di Salona doveva essere abbastanza grande, giacchè durante le persecuzioni Diocleziane perirono molti martiri a Salona. La comunità religiosa abbisognava, quindi, di una grande chiesa ed essendo numerosa era in istato di fabbricarla. Le sue mura sono di costruzione molto migliore della basilica Honorii; i pochissimi avanzi di mosaico sono di un lavoro abbastanza fino; tutto indica che la basilica doveva essere eretta prima della Symferio-Esychiana, e che per conseguenza *nova post vetera* della suricordata iscrizione si riferisce alla basilica dei tempi Constantiniani.

#### 4) Basilica Domni.

Si può fare, ancora una domanda. Possedevano i cristiani edifizii per il culto avanti l'erezione della grande basilica?

Se poniamo mente, che nelle persecuzioni Dioclezianee subì il martirio il vescovo Domnio, il prete Asterio, il diacono Settimio, Anastasio il fullone, Felice e quattro soldati, dei quali la memoria fu tramandata a noi attraverso i secoli e che per lungo tempo, durante l'impero di Diocleziano, i cristiani godevano di una relativa libertà, allora la risposta è senza dubbio affermativa. Tanti cristiani non erano senza una chiesa, nella quale si radunavano i fedeli nelle grandi festività. La leggenda del martire vescovo Domnio ci dice che egli eresse una chiesa in onore della beata Vergine Maria. Da questi dati storici si può concludere sulla

esistenza di una chiesa ai tempi di Diocleziano. Dove si ergeva questa chiesa? E' probabile che essa fosse stata fabbricata ove più tardi sorse la basilica Constantiniana. In mezzo dell'apside della basilica a croce greca, si vede anche oggi una piccola apside, fatta di un muro più solido e più bello di tutti gli altri fabbricati posteriori. Secondo le indagini fatte dall'architetto Gerber la basilica era a tre navate; lunga 38 m., larga 14., con un nar-tece, *atrium* e l'*impluvium*. Quando infierivano le persecuzioni Diocleziane, le quali a Salona, a causa della vicinanza dell'imperatore, dovevano essere molto crudeli, fu distrutta la basilica del vescovo Dojmo.

Fu detto che la basilica Symferio-Esychiana fu eretta sulle fondamenta di una casa antica privata. Lo stesso si deve affermare delle tre ultime basiliche. Avanzi di mura antiche, di mosaico di costruzione anteriore al secolo terzo si osservano nel sotto suolo della basilica ed in ispecial modo nella navata laterale destra. Le case private furono vendute o donate ai cristiani, poi distrutte e livellato il suolo, si fabbricarono sopra le basiliche.

### 5) Il Battistero e gli edifizii adiacenti.

La chiesa Costantiniana e precostantiniana avevano per certo un battistero. Non è facile assegnare il posto a questo edificio sacro. L'architetto Gerber credette di vedere gli avanzi dell'antico battistero in un piccolo muro semicircolare, ad Occidente nel nar-tece, dirimpetto alla porta grande della basilica Symferio Esychiana. E' rimasto troppo poco per potere, con sicurezza, affermare qualche cosa in proposito.

Il battistero, eretto più tardi, al principio del V s. assieme alla basilica Symferio-Esychiana è visibile fino ad oggi.

Del Battistero sterrato nel 1846-1848 fu molto scritto e fu pubblicato in diverse opere che trattavano dell'archeologia cristiana. Perciò non vogliamo qui oltrepassare i limiti di una recensione descrivendo il battistero, ma accenneremo solamente, alle scoperte fatte questi ultimi mesi. Dobbiamo accennare che quando si scoperse il battistero, sorse una virulenta polemica fra il dottor Francesco Carrara ed il dott. Francesco Lanza, perchè il primo riteneva questo edificio per un bagno privato ed il secondo per un battistero. In ultimo il Carrara confessò di aver sbagliato. Oggi, invece, si può



constatare che in parte aveva ragione anche il dott. Carrara. Prima che i cristiani adattassero l'edificio ad uso sacro, vi era lì un bagno privato fabbricato in due riprese ed in due diverse forme. Il Carrara ed il Lanza non scavarono a fondo il suolo, ma rimasero alla superficie, dove si vedeva solamente il battistero cristiano. Nel mese di marzo di questo anno si fecero scavi di approfondimento nel battistero e ad una profondità di 0.70 metri si trovò un altro suolo tutto pavimentato a placche di marmo con piccoli avanzi di mura antiche. Da questi avanzi si potè constatare che l'antico edificio era quadrangolare, lungo 7.80 m. largo 5.90 m. In mezzo a questo edificio, un po' più verso nord, venne in luce una vasca esagona della quale il fondo e le pareti erano ricoperte di marmo bianco. La vasca è profonda 40 cm. ed i lati sono lunghi circa un metro. In fondo della vasca è ancora al suo posto il tubo di piombo, per il quale entrava l'acqua nella vasca e dalla parte opposta, un po' più verso Sud, è visibile l'altro tubo per il quale usciva l'acqua. I cristiani distrussero l'edificio quadrilatero, col materiale di esso riempirono la vasca, alzarono il suolo ad un livello più alto e vi fabbricarono sopra il battistero ottagonale. In occasione di questi ultimi scavi, si constatò con certezza che la vasca del battistero era fatta a croce greca, lunga 2.42, larga 2.42 m. profonda fino al suolo 90 centimetri; che dalla parte d'occidente vi erano delle scalinate, probabilmente tre, per le quali si entrava nell'acqua, e che più tardi la vasca fu fatta più stretta, essendo state riempite le braccia della croce a Nord e Ovest ed in parte anche quella del Sud. Ad Occidente del battistero sta il *consignatorium* scoperto nel 1848. Dalle indagini fatte in questi ultimi tempi si potè solamente vedere che il sottosuolo era ancora all'epoca antica riempito di diverso materiale. Gli ulteriori scavi dimostreranno se e quale edificio si innalzasse lì prima del *consignatorium*. A Nord si vede un piccolo edificio, addossato al battistero nel quale probabilmente veniva riscaldata una parte dell'acqua, prima che si versasse nella vasca battesimale, onde per i catecumeni non fosse troppo fredda. A Nord-Est si vedono gli avanzi di uno spazio quadrilatero, che serviva da spogliatojo per i catecumeni. Ad Oriente fu poi scoperta una grande stanza quadrilatera intorno la quale si alzavano piccoli muricciuoli che servivano da sedili e nella parete destra

si osserva un rialzo più grande che serviva da cattedra. Era questo il *catacumeneion*, la sala per l'istruzione nel catechismo. Nella sala si poteva entrare per un corridojo, che si estende ad Oriente. Così i catucumeni, non erano costretti a passare attraverso la chiesa, ciò che ad essi era anche proibito.